

denunce

API, AGIS E ANICA: TUTTI CONTRO NUOVE COMMISSIONI CINEMA
Anche i produttori indipendenti - Api - si associano all'Agis e Anica nella protesta contro le nuove nomine delle commissioni cinema, definite «sconcertanti». L'Api punta il dito contro Claudio Sorrentino, Carlo Cozzi, Fabio Fraioli, «membri della preesistente commissione che ha esaurito le risorse». E ancora contro gli «incompatibili» Antonio Ferraro, consulente di Cinecittà diritti, Giampaolo Sodano, coordinatore provinciale F.I., Michele Lo Foco avvocato di produttori e membro del cda di Cinecittà Holding, Gianni Boncompagni che per sua «ammissione non frequenta i cinema da anni».

tempibui

RAIDUE CENSURA «XII ROUND». I GIORNALISTI PROTESTANO E VENGONO MESSI SOTTO INCHIESTA

La censura continua a mieterne vittime nei palinsesti televisivi. Stavolta a farne le spese sono i giornalisti e gli autori di *XII Round*, il programma di informazione di Raidue, che ieri sono scesi sul piede di guerra inviando una lettera di protesta al cda, al direttore generale e alla Commissione di vigilanza per denunciare la censura del loro lavoro. Nella lettera i firmatari lamentano, tra l'altro, da parte di Giovanni Masotti, il vicedirettore di Raidue - ormai feudo leghista - con delega all'informazione, «la pretesa di visionare il girato del programma e non il prodotto finale, montato», «l'effettuazione di vere e proprie censure non solo a nostra insaputa ma direttamente al telefono con montatori d'appalto», «il divieto preventivo di rivolgere singole precise domande agli ospiti», «la richiesta esplicita di censurare singole domande sulla base di appunti sottratti dal produttore e consegnati alla vicedirezione senza la nostra autorizzazione», «l'interpretazione univoca e assolutista del rapporto tra autori e direzione di rete relativamente alla scelta degli ospiti». Accuse, però, che non fanno muovere di una virgola il vicedirettore Masotti che riceve pure, a ruota, la solidarietà del direttore di Raidue, il leghista Massimo Ferrario che plaude alla «grande correttezza e professionalità» del suo vice. E anzi approva l'apertura dell'indagine interna, lanciata dallo stesso Masotti - l'accusato - «perché sia fatta piena luce e per respingere accuse denigratorie che risultano offensive per tutta Raidue». Intanto anche sul fronte Mediaset il clima non cambia. E a farne le

spese è la Gialappa's Band. Mai dire Grande Fratello & Figli, infatti, dovrà lasciare la prima serata perché «incompatibile» con la fascia d'ascolto «protetta». È questo in sostanza il «verdetto» emesso dal Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione tv e minori, che riunito in seduta plenaria si è occupato del caso della puntata del programma andata in onda su Italia 1 in prima serata il 25 ottobre, «oggetto di numerose allarmate segnalazioni per situazioni e dialoghi riferiti alla casa del noto reality show». La puntata era stata criticata per aver mostrato scene di abuso di alcool da parte dei concorrenti di GF5 e per il linguaggio «spinto». «Il Comitato - si legge in un comunicato - ha deciso di aprire procedimenti di infrazione nei confronti di Media-

set, con riguardo non solo alla trasmissione del 25 ottobre, ma anche alla trasmissione del 18 ottobre. Considerate la rilevanza e l'urgenza della questione il Comitato ha deliberato di impegnare Mediaset ad una pronta revisione del palinsesto del lunedì sera su Italia 1». E Mediaset non ha perso tempo: il programma è stato spostato in seconda serata. Come si legge in una nota diffusa dall'azienda del premier: «Sulla base della costante e rinnovata collaborazione con il Comitato - si legge nella nota - Mediaset comunica di aver provveduto, a partire da lunedì prossimo 8 novembre su Italia Uno, a modificare la programmazione di Mai dire Grande Fratello e Figli ritenendo più adeguato tale programma a una collocazione in orario di seconda serata». E se lo dicono loro...

Giorni di Storia
La democrazia compiuta
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
La democrazia compiuta
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

“ Il distinto chansonnier italiano è in buona forma. Ma non chiedetegli di parlare di politica

Paolo Conte. In bassopagina, Ivano Fossati

Diego Perugini

MILANO Quell'espressione un po' così il Maestro Conte la porta sempre con sé. Poco importa se gli anni passano e le mode cambiano, lui no. Lo sguardo sornione e il baffo rubacuori, approccio galante con le donne e cordiale con gli uomini. Misurato, distaccato, ironico. Eccolo qui, il grande astigiano, alla nuova prova su disco. La prima dopo nove anni e una serie di live e antologie, che avevano sfianato anche il più tenace dei fan.

«Nove anni? Quasi non me ne n'ero accorto, sempre in giro per il mondo in tour: qualcuno m'ha pure criticato. Troppi concerti, rischi la routine: ma che ci posso fare? Abbiamo tante richieste, dobbiamo accontentare tutti», spiega. E stavolta, finalmente, in scaletta non ci sarà la solita passerella di vecchie hits, ma una buona dose di inediti, amabilmente dispiegati in *Elegia*, da domani nei negozi.

Vite come film

Un album «contiano» fino al midollo, pieno di storie, citazioni, giochi di parole, riferimenti letterari, storici e geografici. Dove scorrono vite che diventano film, amori vicini e amori lontani, case cinesi e angeli stregati, bandoneon e fagotti. C'è la splendida title-track, tutta giocata sul pianoforte e una melodia struggente, elegantissimo racconto di una vita. C'è *Frisco*, che mescola misteri californiani e arte etrusca, Babilonia e Memphis.

C'è *Molto lontano*, vicenda di un provinciale di Piemonte che cerca l'avventura: «Per noi andare Genova era come andare a Singapore. In questa canzone, però, ho scelto la fuga oltre Milano, come se fossero la Colonne d'Ercole. Con la voglia di recuperare una certa selvatichezza, anzi primitività». E, a sorpresa, c'è pure un capitolo aggiunto alla celebre saga del *Mocambo*, ora divenuta tetralo-

gia con *La nostalgia del Mocambo*. L'ambiente è sempre «maron», con «una coppia in silenzio che beve l'assenzio del tempo ladron» e un bellissimo «ritmo sconfinato di rumba che se ne va per la città».

«Ma non c'è tristezza - aggiunge Conte -. Il protagonista ha cambiato moglie, ma soprattutto è ancora capace di divertirsi e cercare l'avventura. Anche perciò la storia del *Mocambo* non si chiuderà qui». Sfilano, poi, poetiche allegorie: *Sandwich Man*, *Il regno del tango* e, la migliore di tutte, *La vecchia giacca nuova*, agrodolce riflessione su come va il mondo, tra i giudizi volubili della gente e i codici da fissare per resistere. Il brano, fra l'altro, è uno dei più godibili e ti ritrovi a fischiare già dopo il primo ascolto.

Un disco nuovo, nove anni dopo Ma Paolo Conte non si è mosso: è sempre lì, tra sogni esotici angoli romantici, e, ancora Mocambo, quarta puntata della serie. Il cd si chiama «Elegia»: è bello e può averlo fatto solo lui C'è un brano da fischiare...

buoni dischi nuovi

È dal vivo, ma mai sentito Fossati così intimo

Silvia Boschero

Fossati non si smentisce. Ci aveva lasciati, con lo scorso album di inediti *Lampo viaggiatore*, in un mare calmo di semplicità: semplicità nei testi e nelle esecuzioni, semplicità frutto di un'esigenza quasi «organica», quella di riappropriarsi delle piccole cose e di riuscire a comunicarle con un linguaggio diretto, pulito, privo di intellettualismi.

Questo ultimo disco (*Ivano Fossati, dal vivo Volume tre*), testimonianza del tour acustico dello scorso anno partito dal teatro Ponchielli di Cremona, rafforza questa limpida direzione. Quattordici brani tra i quali si eleva una poesia che è ricordo nostalgico e vibrante di un passa-

to recente, quello suonato a quattro mani con Fabrizio de André di *Smisurata preghiera*, brano contenuto nell'ultimo disco di Faber, *Anime salve* ma mai inciso prima d'ora da Fossati. Ma anche due cover, il classico *Oh che sarà* di Chico Buarque De Holl anda (ormai, nella traduzione del cantautore, divenuto cavallo di battaglia di Fiorella Mannoia), e *Il disertore* di Boris Vian, recitata con amore.

Semplicità che gode di arrangiamenti (co-curati dal figlio Claudio, che ormai lo accompagna fedele), ridotti all'osso attraverso ogni brano, ma anche di ricercatezza, precisione, uso parco e immaginifico della strumentazione grazie al suo manipolo di ottimi musicisti: Pietro Cantarelli all'organo hammond, al



piano e alla fisarmonica, Mirko Guerrini ai flauti, le percussioni, il Fender Rhodes, Riccardo Galardini alla chitarra acustica, Daniele Mencarelli al basso, Saverio Tascia alle mille ritmiche. Canzoni storiche come *La pianta de te*, *Pane e coraggio*, *L'uomo coi capelli da ragazzo* (solo mandola e pianoforte), *Una notte in Italia*, *Mio fratello che guardi il mondo*, *I treni a vapore*, ma anche la recente, romantica, *Il bacio sulla bocca e Pane e coraggio*, la canzone sugli emigranti che recentemente ha vinto il premio indetto da Amnesty International e destinato alle canzoni di un certo spessore sociale.

È solo il terzo disco dal vivo in trenta anni e passa di carriera per il cantautore genovese, dopo quelle pietre miliari (entrambe uscite nel 1994 ed entrambe regi-

strate al solito teatro «portafortuna» Ponchielli) che furono gli splendidi *Buontempo* e *Carte da decifrare*. Ma è una scommessa riuscita, e non permette di venir messa in ombra da accuse di marketing.

Chiunque, negli ultimi anni di crisi dell'industria discografica, dà fondo al barile pubblicando un disco dal vivo, ma questo non è proprio il caso di Fossati. Soprattutto perché non si tratta semplicemente di un live, ma di un'illuminazione: quella di esser capace di una dimensione intima dove anche i silenzi, i «pianissimo», hanno trovato il loro meritato spazio. Come se il nostro «cantautore delle parole» (parole spesso difficili, parole usate per evocare poesia ma anche per veicolare messaggi) avesse raggiunto una nuova pace artistica.

“ Parte il tour. E annuncia: qualche cosa cambia parlerò di più col pubblico, il piano lo lascio ad altri

Io racconto favole, spero di buon gusto». Nessun commento anche sulle elezioni americane: «Non me ne intendo di politica. E, forse, non sono l'unico: sfido chiunque in questa città a dirmi con certezza se è meglio uno o l'altro». Mah.

Più a suo agio, il Maestro, a divagar fra settimane enigmatiche, buone letture e buoni ascolti. «Leggo classici oppure gialli, anche libri di pronta beva. E sento le solite cose, jazz arcaico e musica classica. Più quel po' di contemporanea che mi portano i miei giovani musicisti. Tra i nuovi cantautori apprezzo Van De Sfruos». Qualcuno obietta: ma come, è quello che canta per la Lega... Però la vecchia volpe non ci casca: «No, in politica non mi trascinate: mi piacciono solo i suoi personaggi e quella bella poesia lombarda».

Tour tour tour

Tra un aneddoto, un bicchier di rosso e una chanson è già quasi tempo di ripartire in tour. Debutto il 23 e 24 novembre dal Verdi di Firenze, poi due sere (25 e 26) al Medica di Bologna, quindi il 12 dicembre all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Un po' di Francia a inizio 2005, quindi sei giorni allo Smeraldo di Milano (15-20 febbraio), poi tappe a Genova (14 aprile), Messina (5 e 6 maggio) e Catania (7 maggio), inframmezzate da trasferte all'estero, America esclusa: «Basta, grazie. È stato bello, ma il viaggio è troppo lungo e io sono stanco».

I musicisti al seguito saranno per lo più i soliti noti: Di Gregorio, Touche, Dall'Orno e Pitzianti. La sorpresa, magari, sarà proprio Paolo Conte: «Vorrei spargliare un po' le carte e rompere certi meccanismi. Vorrei muovermi di più, parlare col pubblico e, magari, cedere il pianoforte ad altri. Chissà, forse stavolta mi vedrete di più. Del resto il palco continua ad attrarmi: non mi dispiacerebbe fare come Charles Trenet, che a 90 anni ancora teneva fior di concerti».